

Sonderdruck aus:

**Jahrbuch
für Europäische
Wissenschaftskultur**

**Yearbook
for European
Culture of Science**

2 (2006)

Guest Editor: Georgy S. Levit



Franz Steiner Verlag Stuttgart 2006

Inhalt

<i>Georgy S. Levit</i> Editorial: Revisiting "Peripheries" and "Alternatives" in evolutionary biology	7
<i>Kay Meister</i> Anti-Darwinismus in der Paläontologie des 20. Jahrhunderts - Die Idealistische Morphologie Oskar Kuhns (1908-1990)	11
<i>Georgy S. Levit, Kay Meister</i> "Methodological Ideologies" in the German-language Morphology.	35
<i>Michael Gudo, Mathias Gutmann, Tareq Seyed</i> Organismustheoretische Grundlagen von Morphogenese und Evolution - eine historisch-systematische Untersuchung.	63
<i>Ulrich Krohs</i> The changeful fate of a groundbreaking insight: the Darwinian fitness principle caught in different webs of belief.	107
<i>Lennart Olsson</i> Against Natural Selection and Mimicry: Douglas Melin and the Swedish Amazonas Expedition 1923-1925.	125
<i>Regina Horta Duarte</i> Evolutionism, anti-Darwinism and society in Brazil (1870-1930).	147
<i>Daniela Steila</i> Emozioni e libertà: la teoria spinoziana delle passioni nella lettura di L. S. Vygotskij (1896-1934).	159
<i>Nicolas Robin</i> Étude sur la pensée zoologique de Fr. S. Voigt (1781-1850). De l'idée de «Wahrnehmungskultur» dans la pratique naturaliste au début du 19 ^{ème} siècle.	181
<i>Hans-Peter Nowitzki</i> „Schön ist das Schauspiel ringender Kräfte“ „Lebenskräfte“ bei Christoph Wilhelm Hufeland, Johann Gottfried Herder und Georg Forster	209
Korrespondenzadressen der Autoren	247

Emozioni e libertà: la teoria spinoziana delle passioni nella lettura di L. S. Vygotskij (1896-1934)

Daniela Steila

Abstract

Well-known Soviet psychologist Lev Vygotsky often showed his deep interest in Spinoza's thought, whom he asked for a new, solid basis to build a physicalist, but non-reductionist psychology. In the last years of his short life, Vygotsky dwelled upon the crucial problem of the freedom of will, especially related with the question of choice, and the relationship between cognitive faculties and emotions within human mind. In both cases, during the '30s, when Spinoza's fortune in Soviet thought came to an abrupt stop, Vygotsky saw Spinoza's philosophy as a good example of overcoming Descartes' dualism, and a theory of mind which dialectically accounts for natural and cultural evolution. The paper shows why Vygotsky considered Spinoza's theory of passions as «the turning point of the whole history of psychology, and its further development».

Vissuto tra i due secoli, nel vivacissimo e multiforme ambiente culturale della Russia dell'epoca, Lev Semenovich Vygotskij fu ben più di uno psicologo fortemente innovativo. Con le parole di Luciano Mecacci, Vygotskij era altresì

«fine scrittore di critica letteraria, l'amico di Eizenshtejn, Ehrenburg, Mandel'shtam, Pasternak, Stanislavskij, il commissario del popolo (e collaboratore di Lunacharskij), il pedagogista rispettoso del diritto delle minoranze nazionali a conservare la propria cultura, il riabilitatore dei bambini ciechi e sordomuti.»¹

Formatosi all'Università di Mosca, dapprima presso la facoltà di medicina, poi di giurisprudenza,² e parallelamente all'Università privata Shanjavskij, dove si dedicò a studi storici e filosofici in un ambiente più aperto e libero,³ Vygotskij approdò all'Istituto di Psicologia di Mosca all'inizio degli anni '20, quando vi si era appena consumata una drammatica transizione dalla direzione del vecchio Georgij Chelpanov, che dell'Istituto era stato fondatore nel 1912, ma ora si mostrava troppo critico verso l'introduzione del marxismo in psicologia, a quella del suo allievo Konstantin Kornilov, che al primo Congresso sovietico di Neuropsicologia, nel 1923, affidava proprio al marxismo il compito di liberare la psicologia moderna dal mentalismo dominante.⁴ Al dualismo di Chelpanov, secondo il quale la psiche si avvaleva sì delle funzioni cerebrali, ma non si poteva identificare con

1 Luciano Mecacci, Introduzione, in: Lev S. Vygotskij, *Pensiero e linguaggio. Ricerche psicologiche*, Bari 1992, p. VII.

2 Le limitate prospettive di lavoro per gli ebrei nella Russia zarista influenzarono probabilmente la scelta della facoltà, in particolare la rinuncia a dedicarsi alla ricerca in campo umanistico. Cfr. Gita L. Vygotskaja - Tamara M. Lifanova, *Lev Semjonovich Vygotskij. Leben — Tätigkeit — Persönlichkeit*, Joachim Lompscher und Georg Rückriem (Hg.), Hamburg 2000, p. 26.

3 Cfr. ibd., pp. 148-151.

esse, Kornilov contrapponeva un approccio naturalistico e materialista, che trovava il suo fondamento nel concetto di «reazione», peraltro distinto e contrapposto a quello di «riflesso» che godeva in Russia una notevole autorità fin dall'Ottocento⁵ ed era stato ripreso da Vladimir Mikhajlovich Bekhterev, fondatore a Kazan' di un laboratorio di psicologia sperimentale fin dal 1886, ed entusiasta sostenitore di una psicologia oggettiva, incentrata sull'analisi sperimentale del comportamento e lontana da ogni tentazione introspettiva. A fronte del «riflesso» concepito come risposta determinata ad uno stimolo specifico, Kornilov opponeva un'idea più ampia di «reazione umana», una risposta complessiva dell'intero organismo, che si estendeva a comprendere anche «gli stati soggettivi e le motivazioni interne determinati non solo dalle condizioni biologiche, ma anche dallo status sociale e culturale dell'individuo».⁶

Vygotskij condivise con i suoi colleghi sovietici l'idea che soltanto una psicologia empirica e sperimentale potesse configurarsi come psicologia scientifica, rispondendo ai necessari criteri di rigore e intersoggettività, ma proprio ampliando l'ambito di ricerca alla sfera socio-culturale, come suggerivano sia la riflessologia di Kornilov sia il contemporaneo comportamentismo americano, egli si avviò ad una soluzione originale. Il concetto di reazione gli pareva ancora troppo ambiguo: in esso Kornilov finiva con il riproporre una dipendenza funzionale di psichico e fisico che soltanto apparentemente risolveva in senso monistico sul piano metodologico generale, per poi in realtà trovarsi continuamente a confronto con le resistenze del dualismo sul piano delle ricerche empiriche.⁷ Ogni soluzione basata sulla concezione di «stimolo-risposta», secondo Vygotskij, poteva al più spiegare fenomeni psichici elementari, ma risultava del tutto inadeguata per i processi psichici superiori, per esempio il linguaggio, la cui importanza invece era affatto centrale giacché caratteristico del comportamento umano pareva a Vygotskij proprio l'uso di strumenti e segni, anche e soprattutto linguistici, mediatori tra stimolo e risposta. La vera soluzione al dualismo di derivazione cartesiana che aveva dominato da secoli la riflessione psicologica, doveva perciò essere secondo Vygotskij un monismo non riduzionista, capace di dar conto sia della base oggettiva della coscienza, sia delle complesse mediazioni simboliche culturali che della coscienza stessa fanno parte:

«La psicologia si doveva porre il compito di spiegare i meccanismi oggettivi, nascosti all'autosservazione, della struttura e dello sviluppo della coscienza come sistema funzionale, le cui componenti contenutistiche sono particolari unità, i significati, che rapportano l'individuo al mondo della cultura ed agli uomini che creano questo mondo nel processo della comunicazione.»⁸

- 4 Cfr. Alex Kozulin, *Vygotsky's Psychology: a Biography of Ideas*, Cambridge (Mass.) 1999, pp. 76-77.
- 5 Cfr. Ivan M. Sechenov, *Biographical sketch and essays*, New York 1973; Venjamin A. Pastukhov, *И. М. Сеченов и И. П. Павлов* (I. M. Sechenov e I. P. Pavlov), Sankt-Peterburg 1998.
- 6 Luciano Mecacci, «Introduzione», in AA.VV., *La psicologia sovietica. 1917-1936*, a cura di Luciano Mecacci, Roma 1976, p. 18.
- 7 Cfr. Lev S. Vygotskij, *Исторический смысл психологического кризиса* (Il significato storico della crisi nella psicologia, 1927): Id., *Собрание сочинений в 6-и томах* (Opere in 6 volumi, in seguito CC), Mosca 1982, vol. 1, p. 398.

In questa prospettiva Vygotskij dichiarò spesso la sua ammirazione per Spinoza, richiamandosi al suo pensiero per cercarvi una solida base filosofica, una riflessione capace di guidare la psicologia oltre il dualismo cartesiano, verso un fisicalismo non riduzionista.⁹ La presenza di Spinoza nelle opere di Vygotskij è straordinariamente pervasiva e costante: il suo nome compare anche in occasione di esempi marginali, per riportare un modo di dire o un'espressione efficace, segno di una lunga consuetudine di lettura.¹⁰ Il confronto con Spinoza, già centrale in un ampio scritto degli anni '20 sulla crisi della psicologia,¹¹ divenne un elemento portante soprattutto nella riflessione più matura di Vygotskij. Negli ultimi anni della sua breve vita, egli fece di Spinoza il riferimento privilegiato per impostare «filosoficamente» cruciali questioni psicologiche e, parallelamente, mostrare come la psicologia potesse contribuire alla soluzione di problemi di grande significato filosofico. Così, la questione della libertà della volontà fu affrontata da Vygotskij nell'analisi del comportamento intenzionale, trattato diffusamente nel volume sulla «Storia dello sviluppo delle funzioni psichiche superiori», pubblicato nel 1931, soprattutto in riferimento al problema della scelta.

Si trattava di un problema cruciale per la nuova psicologia scientifica, che secondo Vygotskij, in quanto tale, doveva poter operare con relazioni oggettive e causali, esattamente come le scienze naturali. Scriveva:

«sarebbe sufficiente ammettere che un processo psichico possa spostare anche di una sola milionesima frazione un atomo del cervello, e tutta la legge di conservazione dell'energia ne sarebbe distrutta, cioè dovremmo subito rinunciare al principio fondamentale della scienza naturale, su cui si fonda l'intera scienza moderna.»¹²

D'altra parte la psicologia doveva poter spiegare fenomeni tipicamente umani come il comportamento intenzionale e la libera scelta, che sembravano sottrarsi al rigido meccanicismo.

Nella «Storia dello sviluppo delle funzioni psichiche superiori» Vygotskij affrontava il problema sia sul piano teorico sia su quello sperimentale, fondando il suo lavoro su due ipotesi centrali: la natura mediata delle funzioni psichiche umane, il loro realizzarsi e svilupparsi attraverso mediazioni strumentali e linguistiche, e «la genesi dei processi mentali interni da un'attività che è originariamente

- 8 Mikhail G. Jaroshevskij, G. S. Gurgenzidze, *Послесловие*, in: CC, vol. I, p. 444; tr. di Ivano Matteoli, Vygotskij e la natura della psiche, in: *Rassegna sovietica*, 1983, 3, p. 14.
- 9 Cfr. Daniela Steila, Spinoza e la crisi della psicologia: la riflessione di L. S. Vygotskij, in: *Intersezioni*, in corso di pubblicazione.
- 10 Cfr. Lev S. Vygotskij, *Исторический смысл психологического кризиса* (Il significato storico della crisi nella psicologia, 1927): Id., *Собрание сочинений в 6-и томах* (Opere in 6 volumi, in seguito CC), Mosca 1982, vol. 1, pp. 318-319; p. 436; Id., *Проблема развития в структурной психологии. Критическое исследование* (Il problema dello sviluppo nella psicologia strutturale. Studio critico, 1934): CC, vol. 1, pp. 238, 290; Id., *Младенческий возраст* (L'età infantile, 1932): CC, vol. 4, p. 306.
- 11 Cfr. Id., *Исторический смысл психологического кризиса* (Il significato storico della crisi nella psicologia, 1927), pp. 291-436.
- 12 Id., *История развития высших психических функций* (Storia dello sviluppo delle funzioni psichiche superiori, 1931): CC, vol. 3, p. 279.

esterna e interpsicologica»,¹³ sociale. La situazione della scelta risultava particolarmente interessante: Vygotskij riteneva infatti che ogni comportamento di scelta implichi un dominio del soggetto sulle proprie reazioni attraverso strumenti diversi che valgono appunto come mediazioni, sia nel caso in cui la scelta venga determinata dalla struttura di stimoli esterni che attirino l'attenzione del soggetto, sia nel caso in cui la scelta sia condizionata dall'aver già precedentemente associato certe reazioni a certi stimoli, e quindi attraverso la memoria, sia nel caso, più delicato, di una scelta apparentemente libera.¹⁴ L'esempio a cui ricorreva Vygotskij era quello classico dell'asino di Buridano: di fronte a due motivi parimenti cogenti, la volontà resterebbe paralizzata, così come l'asino che si trovasse affamato e assetato a pari distanza dal cibo e dall'acqua. Nell'«Etica» Spinoza citava l'esempio per dimostrare la dipendenza della volontà umana da motivi esterni.¹⁵ Tuttavia Vygotskij osservava che, nei «Cogitata Metaphysica», Spinoza proponeva una soluzione del tutto diversa:

«Che cosa ne sarebbe di un essere umano che si trovasse nella situazione dell'asino di Buridano? Spinoza risponde: se ci si immagina un essere umano al posto dell'asino, allora, se morisse di fame e di sete, bisognerebbe considerarlo non una cosa pensante, ma un volgarissimo asino.»¹⁶

La differenza tra l'essere umano e l'animale è appunto nel fatto che il primo può pensare, conoscere la situazione e intervenire a modificarla così da poter operare la scelta:

«L'essere umano, messo nella situazione dell'asino di Buridano, tira a sorte e con ciò stesso esce dalla difficoltà che si era venuta a creare. Ecco l'operazione impossibile per gli animali, l'operazione con cui si formula con esattezza sperimentale tutto il problema della libertà della volontà. Negli esperimenti in cui il bambino si trova in una situazione del genere e ne trova la via d'uscita tirando a sorte, cogliamo il profondo senso filosofico del fenomeno che ci interessa.»¹⁷

Si tratta ancora di un'azione libera? — si chiedeva Vygotskij, e la risposta era sì, anche se in un certo senso la scelta risulta determinata dalla sorte. Tuttavia, agli oggetti che in questo caso servono da mediazione per la scelta, viene liberamente attribuito dal soggetto un valore di motivazione che essi in sé non possiedono e in ciò si esercita la libertà umana:

«La libertà della volontà, ci dice l'esperimento, non è libertà dalle motivazioni, ma consiste nel fatto che il bambino ha coscienza della situazione, ha coscienza della necessità della scelta determinata dalla motivazione e, come dice la definizione filosofica, in questo caso la sua libertà è la necessità riconosciuta. Il bambino domina la sua reazione di scelta, non per-

13 Maria Serena Veggetti, Vygotskij e la psicologia sovietica: Lev S. Vygotskij, *Storia dello sviluppo delle funzioni psichiche superiori e altri scritti*, a cura di M. S. Veggetti, Firenze 1974, pp. 22-23.

14 Cfr. Id., *История развития высших психических функций* (Storia dello sviluppo delle funzioni psichiche superiori, 1931), pp. 273-274.

15 Cfr. ibd., p. 276; Baruch Spinoza, *Ethica*, II, Prop. 49, Sch.

16 Lev S. Vygotskij, ibd., p. 277; cfr. Baruch Spinoza, *Cogitata Metaphysica*, II, 12.

17 Lev S. Vygotskij, ibd.

ché modifichi le leggi che la regolano, ma perché la governa secondo la regola di F. Bacone, vale a dire soggiacendo alle sue leggi.»¹⁸

All'interno di una psicologia materialista non è pensabile poter dominare i comportamenti direttamente, come ritiene invece la psicologia spiritualista, senza riuscire peraltro a spiegare come questo accadrebbe. I nostri comportamenti sono processi naturali che come tali sono sottoposti alle leggi naturali e l'unico modo di influenzarli e modificarli è agire attraverso gli stimoli. E' quel che fa l'essere umano, trasformando l'ambiente che lo circonda, non soltanto materialmente con la mediazione del lavoro, come insegnava Engels e prima di lui Hegel, ma anche intervenendo sulla realtà delle relazioni tra individui, per esempio attraverso il linguaggio.¹⁹

Si spiega così anche l'azione intenzionale, come aveva ben compreso anche Kurt Lewin. Secondo Vygotskij,

«l'intenzione è un tipico processo di controllo del proprio comportamento attraverso la creazione di situazioni e rapporti corrispondenti, ma la sua esecuzione è già un processo affatto indipendente dalla volontà, un processo che si svolge automaticamente. Il paradosso della volontà, perciò, consiste nel fatto che la volontà crea atti involontari.»²⁰

Nell'analisi dell'azione volontaria Vygotskij distingueva perciò nettamente tra lo stimolo e la motivazione: il primo era semplicemente l'eccitazione esercitata direttamente su di un arco riflesso già esistente, mentre la motivazione implicava «un sistema complesso di stimoli, legato alla costruzione, alla formazione o alla scelta di un arco riflesso tra i tanti».²¹ Analogamente Vygotskij distingueva tra la libera scelta e la scelta forzata:

«in un caso il soggetto esegue un'istruzione, nell'altro la crea. In termini psicologici questo corrisponderà al fatto che in un caso agisce un meccanismo esecutivo già consolidato, nell'altro si tratta di creare lo stesso apparato.»²²

Nella realizzazione dell'atto volontario Vygotskij individuava straordinarie analogie con l'arte della mnemotecnica, argomento che avrebbe assai interessato tutto il suo gruppo di lavoro.²³ Le tecniche per usare al meglio la propria memoria consistono largamente nella creazione di rapporti artificiali tra singoli elementi, per esempio, di un'immagine facilmente memorizzabile e concetti più complessi che a tali elementi sono fatti corrispondere in modo che richiamando gli uni siano richia-

18 Ibid. p. 278. Cfr. Francis Bacon, *Novum Organum*, I, 3.

19 Cfr. Lev S. Vygotskij, ibd., pp. 279-281; cfr. anche William Frawley, *Vygotskij and Cognitive Science. Language and the Unification of the Social and Computational Mind*, Cambridge (Mass.) 1997, p. 99; Andrey Maidansky, *The Russian Spinozists*, in: *Studies in East European Thought*, 2003, 55, p. 204; Aleksej N. Leont'ev – Aleksander R. Lurija, *Le concezioni psicologiche di L. S. Vygotskij*: Lev S. Vygotskij, *Lo sviluppo psichico del bambino*, tr. di Agostino Villa, Roma 1973, pp. 46-47.

20 Lev S. Vygotskij, *История развития высших психических функций* (Storia dello sviluppo delle funzioni psichiche superiori, 1931), p. 280.

21 Ibid., p. 284.

22 Ibid., p. 288.

mati anche gli altri. Anche nella realizzazione dell'atto volontario si tratta di «un nesso associativo convenzionale artificiale» stabilito «tra lo stimolo e la reazione» in modo che all'uno corrisponda l'altra.²⁴ Il processo con cui si costruiva tale nesso era diverso in un caso e nell'altro, ma in entrambi si trattava di un legame creato ad arte per produrre un certo comportamento. L'analogia era altresì confermata dall'importante ruolo della memoria nell'esercizio dell'intenzionalità: ogni intenzione, come già aveva notato Spinoza, può realizzarsi soltanto grazie all'intervento della memoria che ne conserva il ricordo fino all'espletamento dell'azione. «L'intenzione è memoria», citava Vygotskij,²⁵ sottolineando che proprio nella memoria Spinoza «vedeva la prova della mancata libertà della nostra anima».²⁶

Da tutto ciò prendeva forma una visione fisicalista dell'essere umano, in cui peraltro trovava posto anche la mediazione storica, culturale e linguistica. Vygotskij concludeva:

«Il dominio di sé, i principi e gli strumenti di questo dominio non si differenziano radicalmente dal dominio sulla natura circostante. L'essere umano è una parte della natura, il suo comportamento è un processo naturale, e il suo dominio si costruisce, come ogni dominio della natura, secondo il principio di Bacone: «la natura si vince con la sottomissione». Non a caso Bacone mette sullo stesso piano il dominio della natura e il dominio dell'intelletto; egli dice che la mano nuda e la ragione, presa di per sé, non valgono molto; l'azione si compie con strumenti e mezzi ausiliari.»²⁷

Sono gli strumenti creati storicamente dalla comunità umana, attraverso il linguaggio, la cultura: «la volontà», scriveva Vygotskij, «è il prodotto dello sviluppo culturale del bambino».²⁸ Agli psicologi toccava allora di studiare la genesi della libera volontà: «rappresentare la crescita graduale di questa libertà, scoprirne il meccanismo e mostrarla come prodotto dello sviluppo».²⁹ La teoria storico-culturale proposta da Vygotskij mirava appunto a spiegare come fenomeni apparente-

23 Cfr. Aleksej N. Leont'ev, *Развитие памяти. Экспериментальное исследование высших психологических функций* (Lo sviluppo della memoria. Studio sperimentale delle funzioni psicologiche superiori), Mosca - Leningrado 1931; Aleksandr R. Lurija, *Маленькая книга о большой памяти. Ум мнемониста* (Un piccolo libro su una grande memoria. La mente di un mнемониста), Mosca 1968; tr. a cura di Luciano Mecacci, *Una memoria prodigiosa*, Roma 1971; Id., *Нейропсихология памяти. Нарушения памяти при локальных поражениях мозга*, Mosca 1974; tr. a cura di Giuseppe Cossu, *Neuropsicologia della memoria. Disturbi nelle lesioni cerebrali localizzate*, Roma 1981.

24 Lev S. Vygotskij, *История развития высших психических функций* (Storia dello sviluppo delle funzioni psichiche superiori, 1931), p. 288.

25 Id., *Лекции по психологии* (Lezioni di psicologia, 1932): CC, vol. 2, p. 387.

26 Id., *История развития высших психических функций* (Storia dello sviluppo delle funzioni psichiche superiori, 1931), pp. 253-254. Cfr. Baruch Spinoza, *Etica*, III, Prop. II, Scolio.

27 Lev S. Vygotskij, *История развития высших психических функций* (Storia dello sviluppo delle funzioni psichiche superiori, 1931), p. 290; cfr. Francis Bacon, *Novum Organum*, I, 2. A proposito della mediazione linguistica in Vygotskij, cfr. William Frawley, *Vygotskij and Cognitive Science*, pp. 97-99.

28 Lev S. Vygotskij, *История развития высших психических функций* (Storia dello sviluppo delle funzioni psichiche superiori, 1931), p. 289.

29 Ibid., p. 290.

mente individuali come la memorizzazione, la scelta, la formazione di concetti dipendessero da sistemi di mediazione interpersonali, storicamente determinati. Non si trattava soltanto di stimoli che intervenissero dall'esterno ad influenzare il comportamento, e neppure di segni di per sé significativi: i segni, proprio come la sorte che si tira per decidere tra due alternative indifferenti, sono tali soltanto in virtù del significato che viene loro attribuito.³⁰ Scriveva Vygotskij:

«La cultura in termini generali, non produce niente di nuovo rispetto a quello che è dato dalla natura. Ma essa trasforma la natura per adeguarla ai fini dell'uomo. Questa stessa trasformazione si verifica nello sviluppo culturale del comportamento.»³¹

In questa prospettiva si creava un nuovo rapporto tra filosofia e psicologia. Vygotskij notava in proposito:

«a questo punto della nostra ricerca ci si apre davanti una prospettiva filosofica. Per la prima volta nel processo delle ricerche psicologiche appare la possibilità di risolvere, con i mezzi dell'esperimento psicologico, dei problemi in realtà puramente filosofici e mostrare empiricamente la genesi della libertà della volontà umana. Non possiamo seguire la prospettiva filosofica che si apre qui davanti a noi in tutta la sua completezza. Riteniamo di farlo in un altro lavoro, esplicitamente dedicato alla filosofia. Ora cercheremo soltanto di tracciare questa prospettiva per discernere con maggiore chiarezza il punto a cui siamo giunti. Non possiamo non notare che siamo giunti alla medesima concezione della libertà e del dominio su di sé, che sviluppò Spinoza nella sua 'Etica'.»³²

L'opera a cui Vygotskij faceva qui riferimento l'avrebbe occupato negli anni immediatamente seguenti, gli ultimi della sua breve vita. All'inizio degli anni Trenta, infatti, egli compose il suo saggio più ampio ed esplicitamente teorico sul rapporto tra ragione ed emozioni. La morte gli impedì di portarlo a compimento, ma nel 1982 è stata pubblicata nell'edizione delle «Opere» la versione manoscritta conservatasi, risalente al 1933.

L'interesse per l'affettività e per la sua interazione con le facoltà cognitive era stato ben presente in Vygotskij fin dall'inizio degli anni '20, quando a Gomel, la città belorussa dove era cresciuto e in cui era brevemente tornato dopo gli studi a Mosca, aveva affrontato il problema dell'insegnamento ai bambini disabili e aveva cercato di superare le difficoltà facendo leva sulle potenzialità residue dei

30 Questo offriva tra l'altro interessanti applicazioni per il recupero dei disabili, perché per Vygotskij era sempre possibile sostituire un sistema di segni con un altro purché venisse conservata la semantica del sistema. Cfr. Alex Kozulin, *Vygotsky's Psychology: a Biography of Ideas*, Cambridge (Mass.) 1999, p. 201; Nicolas Zavialoff, *Actualité et perspectives de la notion vygotkyenne du transformisme: Lev Vygotsky, Théorie des émotions. Etude historico-psychologique*, tr. di Nicolas Zavialoff e Christian Saunier, Paris - Montréal 1998, p. 26.

31 Lev S. Vygotskij, *The Problem of the Cultural Development of the Child*, in: *Journal of Genetic Psychology*, 1929, vol. 36; tr. di Rossana Platone, *Il problema dello sviluppo culturale del bambino: AA.VV., La psicologia sovietica. 1917-1936*, a cura di Luciano Mecacci, Roma 1976, p. 298.

32 Lev S. Vygotskij, *История развития высших психических функций* (Storia dello sviluppo delle funzioni psichiche superiori, 1931), pp. 290-291. Cfr. anche Id., *Учение об эмоциях. Историко-психологическое исследование* (Teoria delle emozioni. Studio di storia della psicologia, 1933), in CC, vol. 6, p. 313.

soggetti.³³ Del tutto coerentemente, quindi, quando approdò all'Istituto di Psicologia di Mosca nell'autunno del 1924, egli conservò una certa peculiare curiosità per il ruolo delle emozioni, tanto più rara in un periodo in cui ci si interessava soprattutto al rapporto tra riflesso condizionato e attività cosciente.³⁴ Già nel suo primo lavoro, sulla «Psicologia dell'arte», Vygotskij si era preoccupato di distinguere il cosiddetto «pensiero emozionale» dagli altri processi di pensiero, per poi considerare la catarsi come propria della reazione estetica.³⁵ La questione si ripropose naturalmente nella riflessione più matura, con l'elaborazione della cosiddetta teoria socio-culturale. Come ricordarono i suoi colleghi Leont'ev e Lurija:

«Non c'è dubbio che i fenomeni affettivi – emozioni, sentimenti, tendenze – si generino da processi in cui si concreta l'interazione fra l'uomo e la realtà, e che essi siano l'espressione immediata del senso esistenziale di tali processi. Appunto per questo il loro studio era considerato da Vygotskij la chiave per comprendere in che modo la coscienza venga determinata dalle condizioni e dallo sviluppo della vita umana.»³⁶

In effetti, introducendo il suo lavoro di gran lunga più noto su «Pensiero e linguaggio», Vygotskij sottolineava proprio la centralità del problema del rapporto tra intelletto e affetto:

«Chi ha separato fin dall'inizio il pensiero dall'affetto, si è preclusa la strada per spiegare le cause del pensiero stesso, perché un'analisi deterministica del pensiero suppone necessariamente la scoperta di motivi motori del pensiero, dei bisogni e degli interessi, degli impulsi e delle tendenze che dirigono il movimento del pensiero dall'una o l'altra parte. Inoltre, chi ha separato il pensiero dall'affetto, ha reso subito impossibile lo studio dell'influenza di ritorno del pensiero sull'aspetto affettivo, volitivo della vita psichica, poiché l'analisi deterministica della vita psichica esclude sia l'attribuzione al pensiero di una forza magica per definire il comportamento dell'uomo attraverso il suo solo proprio sistema, sia la trasformazione del pensiero in un'appendice inutile del pensiero, nella sua ombra impotente e vana.»³⁷

Di contro, Vygotskij intendeva aprire una prospettiva completamente diversa e assai più fruttuosa:

33 Sulla centralità del problema del rapporto tra intelletto e affetto nel caso del ritardo mentale, e sulla discussione con Lewin, cfr. Id., Проблема умственной отсталости (1935): CC, vol. 5, pp. 231-256; tr. di Maria Serena Veggetti, Il problema del ritardo mentale: Id., Storia dello sviluppo delle funzioni psichiche superiori, Firenze 1974, pp. 263-264.

34 Cfr. Nicolas Zavaloff, Actualité et perspectives de la notion vygotkyenne du transformisme, p. 5. L'autore del saggio ricorda altresì che nel 1930 Vygotskij pubblicò un articolo dal titolo Биологическая основа аффекта (Il fondamento biologico dell'affetto), in: Хочу все знать (Voglio sapere tutto), 1930, 15-16, pp. 480-481 (cfr. ibd., p. 7). Benché la fonte sia confermata dalla più completa bibliografia di Vygotskij fin qui pubblicata (Gita L. Vygotskaja – Tamara M. Lifanova, Lev Semjonovich Vygotskij, p. 364), non mi è stato però finora possibile risalirvi.

35 Cfr. Lev S. Vygotskij, Психология искусства (1925), Mosca 1965; tr. di Agostino Villa, Psicologia dell'arte, Roma 1972, pp. 77; 293-295.

36 Aleksej N. Leont'ev - Aleksandr R. Lurija, Le concezioni psicologiche di L. S. Vygotskij: Lev S. Vygotskij, Lo sviluppo psichico del bambino, tr. di Agostino Villa, Roma 1973, p. 39. All'importanza del «sistema psicologico-sociale» per la stessa realizzazione della funzione dell'arte, Vygotskij fece riferimento in un saggio del 1932 sulla psicologia dell'attore. Cfr. Aleksej N. Leont'ev, Prefazione: Lev S. Vygotskij, Psicologia dell'arte, p. 13.

«il metodo da noi applicato permette non soltanto di scoprire l'unità interna del pensiero e del linguaggio, ma permette anche di indagare fruttuosamente la relazione del pensiero verbale con tutta la vita della coscienza nel suo complesso e con le sue funzioni particolari più importanti.»³⁸

Ad ulteriore precisazione del metodo, altrove sottolineava che l'autentica relazione tra affetti e intelletto poteva emergere soltanto prendendone in considerazione la dinamicità e la storicità:

«è necessario attuare quella che è sempre stata una condizione indispensabile per il passaggio da una considerazione metafisica a una considerazione storica dei fenomeni: considerare i rapporti tra intelletto e affettività – nucleo del problema che qui ci interessa – non come un oggetto, ma come un processo.»³⁹

Si trattava insomma di affrontare il problema in modo dialettico e non dualistico.

Perciò Vygotskij si rivolgeva a Spinoza come all'autore che aveva colto e superato le difficoltà del dualismo cartesiano, in cui gli pareva invece ancora coinvolta la gran parte della riflessione teorica del suo tempo.⁴⁰ Ma se negli anni Venti richiamarsi a Spinoza era del tutto naturale, giacché la cultura sovietica tributava allora a questo autore una grande attenzione,⁴¹ ben diverso era il clima degli anni Trenta, ostile ad entrambe le correnti che nel decennio precedente, ispirandosi al padre fondatore del marxismo russo G. V. Plekhanov, si erano richiamate variamente a Spinoza: i cosiddetti «deboriniani», raggruppati intorno a A. M. Deborin, caporedattore della rivista filosofica ufficiale del partito, che insistevano sulla natura dialettica del marxismo, di derivazione hegeliana; i «meccanicisti» che sottolineavano invece gli orientamenti materialisti presenti nelle scienze naturali e proponevano un'interpretazione meccanicistica della dialettica.⁴² Nell'aprile 1929 era stata pronunciata una prima dura condanna contro i «meccanicisti», a cui fece seguito, nel gennaio 1931, l'espulsione anche dei «deboriniani» da tutti i posti di rilievo che essi avevano brevemente conquistato. A dominare le celebrazioni del 300° della nascita di Spinoza, nel 1932, fu quindi una posizione intermedia, «ort-

37 Id., Мышление и речь. Психологические исследования (1934): CC, vol. 2, pp. 21-22; tr. di Luciano Mecacci, Pensiero e linguaggio. Ricerche psicologiche, Bari 1992, p. 19. D'altra parte per Vygotskij, come abbiamo già visto, fin dagli anni '20 o la psicologia è scienza in senso deterministico, oppure non è scienza affatto. A questo proposito, egli respinse l'idea spinoziana di una psicologia geometrica, perché la psicologia deve occuparsi di realtà e non di astrazioni. Cfr. Id., Исторический смысл психологического кризиса (Il significato storico della crisi nella psicologia, 1927), p. 414.

38 Id., (1934), p. 22; Pensiero e linguaggio, p. 20.

39 Id., (1935), p. 256; Il problema del ritardo mentale, p. 279.

40 Cfr. Id., Исторический смысл психологического кризиса (Il significato storico della crisi nella psicologia, 1927).

41 Cfr. George L. Kline, Spinoza in Soviet Philosophy, London 1952.

42 Cfr. Jehoshua Yakhot, Подавление философии в СССР (20-30 годы) (La repressione della filosofia in URSS – anni '20-'30), New York 1981; sull'apprezzamento di Plekhanov per Spinoza e le discussioni posteriori, mi permetto di rimandare a Daniela Steila, Genesis and Development of Plekhanov's Theory of Knowledge. A Marxist Between Anthropological Materialism and Physiology, Dordrecht Boston London 1991, pp. 77-82, 163-172.

odossa», secondo cui il filosofo era stato sì monista e materialista, ma non poteva essere considerato tout court l'antesignano del materialismo marxista. Sulla rivista ideologica ufficiale si poteva leggere, per esempio:

«Per Spinoza non è possibile la contraddizione tra soggetto e oggetto, poiché la loro corrispondenza reciproca è data a priori dalla comune appartenenza all'unica sostanza, e perciò in Spinoza viene meno il carattere della conoscenza come processo, in continuo sviluppo, e si attribuisce un certo peso alla teoria razionalista del criterio innato di verità della conoscenza. Ciò che Plekhanov ritiene l'aspetto positivo dello spinozismo, l'indeducibilità del soggetto dall'oggetto, è in realtà il peccato radicale di questa filosofia e non ha nulla in comune con il materialismo coerente. (...) Il principio materialista dell'unità di pensiero ed essere nel processo della conoscenza presuppone necessariamente la contrapposizione gnoseologica tra pensiero ed essere. Mentre Plekhanov ritiene un pregio di Spinoza il fatto che per lui la sostanza sia unità di soggetto e oggetto.»⁴³

La conclusione era la condanna senza appello di entrambe le «scuole» filosofiche di derivazione plekhanoviana,⁴⁴ il che non fu senza conseguenze anche per la psicologia. La condanna del meccanicismo finì per coinvolgere anche la riflessologia di Bekhterev e la reattologia di Kornilov, mentre il I Congresso panrusso per lo studio del comportamento umano nel 1930 ribadiva nuovamente la necessità di sviluppare un'autentica psicologia marxista, che nessuna delle posizioni fin lì emerse sembrava rappresentare. Secondo Luciano Mecacci

«furono senz'altro i nuovi orientamenti politici avviati nell' «anno della grande svolta» a influenzare e a richiamare la psicologia a un contatto e una verifica più diretta con la pratica.»⁴⁵

Fatto sì è che proprio in quel periodo la scuola formatasi intorno a Vygotskij organizzò le prime spedizioni in Asia, mentre si ampliarono ricerche sperimentali sui bambini, sui disabili, ma anche su pazienti afasici o parkinsoniani. Contemporaneamente, nel 1931, Vygotskij decise di riprendere gli studi di medicina che aveva abbandonato a diciassette anni, iscrivendosi al corso di neuropsicologia della facoltà di Khar'kov.⁴⁶ Non si trattava però, almeno nel suo caso, di una fuga dal pericoloso ambito delle discussioni teoriche. Il suo problema sembrava diventare anzi la ricerca di un quadro teorico generale da porre a fondamento di una scienza psicologica con altrettanto solide basi mediche e fisiologiche.

La riflessione sulla teoria spinoziana delle passioni ed il confronto serrato con il dualismo cartesiano rappresentarono l'ambito degli esercizi teorici di Vygotskij: non per caso uno dei titoli provvisori che diede al saggio sulle emozioni fu proprio «La teoria delle passioni di Descartes e Spinoza alla luce della neuropsicologia contemporanea». Il manoscritto rimastoci è per la verità meno ambizioso, limitandosi alla discussione delle principali teorie delle emozioni presenti nella psicologia contemporanea, al confronto con Descartes, visto come l'origine delle difficoltà in

43 L. Man'kovskij, К вопросу о философских истоках меньшевистствующего идеализма: *Под знаменем марксизма*, 1931, 6, p. 46.

44 *Ibid.*, p. 52.

45 Luciano Mecacci, Introduzione: AA. VV., *La psicologia sovietica. 1917-1936*, p. 32.

46 Cfr. Gita L. Vygotskaja, Tamara M. Lifanova, *Lev Semjonovich Vygotskij*, p. 102.

cui si trovavano tali teorie, e all'indicazione della dottrina spinoziana come della possibile via d'uscita verso una psicologia più adeguata e meglio fondata.

Il testo prende le mosse dalla teoria organica delle emozioni proposta da Karl Lange e William James, spesso — e secondo Vygotskij indebitamente — accostata alla teoria degli affetti di Spinoza⁴⁷ Si tratta della cosiddetta «teoria somatica delle emozioni», secondo cui non ci sarebbe emozione senza modificazioni somatiche:

«La mia tesi — scrive James — è che i mutamenti corporei seguono immediatamente la percezione del fatto eccitante e che il sentimento che abbiamo di questi mutamenti, mentre essi si producono, è l'emozione. Il senso comune dice: perdiamo la nostra fortuna, siamo afflitti e piangiamo; incontriamo un orso, abbiamo paura e fuggiamo; veniamo insultati da un rivale, andiamo in collera e lo colpiamo. L'ipotesi da difendere qui è che quest'ordine di successione è inesatto, che uno stato mentale non è immediatamente indotto dall'altro, che le manifestazioni corporee devono interpersi fra l'uno e l'altro e che la formula più razionale è che siamo afflitti perché piangiamo, adirati perché colpiamo, spaventati perché tremiamo, e non già piangiamo, colpiamo e tremiamo perché siamo afflitti, adirati e spaventati, secondo il caso. Senza gli stati corporei che la seguono, la percezione sarebbe di forma puramente conoscitiva, pallida, scolorita e priva di calore emotivo. Noi potremmo allora vedere l'orso e giudicare opportuno fuggire, ricevere l'insulto e ritenerci in diritto di colpire, ma non sentiremmo realmente né paura né collera.»⁴⁸

La grande fortuna di cui aveva goduto per decenni questa teoria era dovuta, secondo Vygotskij, a due ragioni principali: da una parte, essa sembrava fornire alle emozioni una base scientifica, biologica; dall'altra spiegava perché questi residui di un passato animale, come li aveva intesi Darwin, non accennino affatto a scomparire con l'evoluzione.⁴⁹ Tuttavia le critiche di Cannon, secondo Vygotskij, avevano segnato la fine della teoria viscerale, nonostante, almeno in Russia, si stentasse a riconoscerlo.⁵⁰ Cannon aveva infatti osservato che modificazioni somatiche si producono anche senza comportare un significato emozionale: l'accelerazione del battito cardiaco può essere prodotta dalla febbre, senza che per questo si senta paura. Inoltre modificazioni somatiche simili possono accompagnare stati emotivi estremamente diversi. Le ricerche di Cannon, scriveva Vygotskij,

«hanno scoperto sperimentalmente che il dolore, la fame ed emozioni forti come la paura e la collera producono profonde modificazioni corporee nell'organismo. Queste modificazioni si distinguono per la loro natura riflessa, rappresentando una tipica reazione organica, che compare grazie ad un automatismo ereditario, e quindi esse rivelano un carattere biologicamente finalizzato.»⁵¹

Per Cannon l'emozione era «una reazione adattativa automatica di fronte a situazioni di rischio per l'organismo»,⁵² e perciò l'attenzione della psicologia delle

47 Cfr. Lev S. Vygotskij, *Учение об эмоциях* (Teoria delle emozioni, 1933), pp. 92-93, 174.

48 William James, *What Is an Emotion?* (1884): *The Works of William James, Essays in Psychology*, ed. by Frederick H. Burkhardt and Fredson Bowers, Cambridge, Mass. 1983, p. 170.

49 Cfr. Lev S. Vygotskij, *Лекции по психологии* (Lezioni di psicologia 1932), p. 419. Cfr. *The Works of Charles Darwin*, ed. by Paul H. Barrett and Richard B. Freeman, vol. 23, *The Expression of the Emotions in Man and Animals*, ed. by Francis Darwin, London 1989, pp. 272-285.

50 Cfr. Lev S. Vygotskij, *Учение об эмоциях* (Teoria delle emozioni, 1933), pp. 98-99.

51 *Ibid.*, p. 99.

emozioni si spostava nuovamente dalla periferia al cervello.

Ma la psicologia delle emozioni, secondo Vygotskij, avrebbe dovuto sfuggire altresì all'astoricità propria della teoria periferica, che rappresentava un limite anche per la teoria di Cannon. Ridurre le emozioni a riflessi implicava infatti, secondo Vygotskij, la rinuncia a considerarne lo sviluppo, giacché i riflessi rappresentano «l'elemento più stabile, più immutabile di tutto il comportamento»; inoltre la netta separazione tra emozione e pensiero «privava l'emozione di ogni ruolo efficiente, attivo nella coscienza umana». ⁵³ Per di più, escludendo ogni rapporto tra intelletto e affettività, si finiva per considerare le emozioni dei fenomeni insensati, delle «malattie dell'anima», tendenzialmente nocive per chi le provi. ⁵⁴ Infine, secondo Vygotskij, ogni teoria fisicalista delle emozioni correva il rischio di perdere di vista il fatto importantissimo che «l'emozione è funzione della persona», ed occorreva perciò affiancare alle ricerche fisiologiche sui meccanismi della reazione emotiva «un'adeguata teoria dei sentimenti umani». ⁵⁵

Era questa esigenza a spingere una parte della psicologia contemporanea a compiere in psicologia lo stesso passaggio dalla periferia al centro che Cannon proponeva in fisiologia. Si collocava qui, secondo Vygotskij, lo sforzo di sviluppare una psicologia «profonda» degli affetti, che Freud coniugava peraltro con un naturalismo altrettanto convinto di quello di James:

«il tentativo di conservare una considerazione rigidamente causale dei fatti psicologici e al tempo stesso non giungere alla bancarotta della psicologia come scienza autonoma e non consegnare il suo compito nelle mani della fisiologia conduce la psicologia del profondo al riconoscimento della piena indipendenza sostanziale dei processi psichici e all'autonomia della causalità psichica.» ⁵⁶

La rinuncia alla considerazione causale era invece caratteristica della fenomenologia, da cui derivava la psicologia delle emozioni, puramente descrittiva, di Scheler. ⁵⁷

Nella psicologia delle emozioni contemporanea riemergeva perciò, secondo Vygotskij, l'antica dicotomia cartesiana:

«La soluzione dualistica del problema delle passioni umane nella teoria cartesiana, l'insolubilità dal punto di vista di questa teoria del problema dello sviluppo, del problema dell'essere umano e della sua vita, implica già essenzialmente la divisione della psicologia delle emozioni contemporanea nelle teorie esplicative e descrittiva del sentimento umano. Dietro la teoria di James e Lange, che ricorre alle leggi della meccanica fisiologica come all'ultima istanza esplicativa, e dietro la teoria di Scheler, per cui tale istanza è la metafisica dei nessi teleologici intenzionali, di nuovo si erge in tutta la sua altezza la grandiosa contraddizione che il grande filosofo pose alla base della sua teoria delle passioni dell'anima.» ⁵⁸

52 Dario Galati, *Prospettive sulle emozioni e teorie del soggetto*, Torino 2002, p. 175.

53 Lev S. Vygotskij, *Учение об эмоциях* (Teoria delle emozioni, 1933), p. 213.

54 Cfr. *ibid.*, p. 208.

55 *ibid.*, p. 280.

56 *ibid.*, p. 281. Sul naturalismo di Freud, cfr. *Id.*, *Лекции по психологии* (Lezioni di psicologia, 1932), p. 429.

57 Cfr. *Id.*, *Учение об эмоциях* (Teoria delle emozioni, 1933), p. 282.

58 *ibid.*, p. 284.

Da una parte la teoria periferica paga la possibilità di individuare rapporti causali tra modificazioni fisiologiche ed emozioni, con l'impossibilità di comprendere il legame, evidente nell'esperienza di tutti, tra l'emozione e il complesso della vita psichica dell'individuo. Dall'altra la psicologia descrittiva propone di cogliere empaticamente il senso di questo legame, ma a scapito di ogni possibile scientificità. Vygotskij concludeva:

«Proprio qui si manifesta la bancarotta finale della psicologia delle emozioni contemporanea, che al primo scontro con il caso più banale, più semplice del sentimento umano si dissolve in due parti che non sanno nulla l'una dell'altra, delle quali una non trova niente di meglio che ripetere la parodia socratica della spiegazione causale. L'altra alza impotente le braccia di fronte al dolore della madre, senza riuscire a capire scientificamente quel nesso immediatamente avvertibile tra il sentimento e la restante vita della coscienza, che gli attribuisce senso e significato, dichiarando che tale nesso esula dai limiti della conoscenza scientifica.» ⁵⁹

Figlie entrambe del dualismo cartesiano, le due psicologie apparentemente opposte in realtà, secondo Vygotskij, si presuppongono e si richiamano reciprocamente. ⁶⁰

Lo studio di Vygotskij si proponeva di affrontare il problema su basi nuove. Da questo punto di vista poteva certo sembrare strano — lo riconosceva — prendere le mosse da tradizioni filosofiche apparentemente lontane:

«Ma ci pare che la via che abbiamo scelto è una via assolutamente legittima, poiché si deve rendere possibili queste stesse nuove ricerche, dal basso, senza di che il pensiero scientifico materialista non potrebbe in generale muoversi e svilupparsi in un ambito di problemi assai complessi e confusi, che riguardano la natura psicologica delle passioni umane, e dall'alto, senza di che esso non soltanto non potrebbe superare le radici metodologiche degli errori della teoria organica delle emozioni, ma in generale non potrebbe scorgere la direzione in cui deve avviarsi la ricerca per ottenere come risultato delle conoscenze salde e affidabili.» ⁶¹

Il riferimento implicito era alla riflessione già condotta da Vygotskij sulla crisi della psicologia, ma non ancora pubblicata: non ci può essere scienza senza fondamento filosofico, pretenderlo significa soltanto assumere senza consapevolezza il punto di vista di un grezzo empirismo. ⁶² Era quel che faceva la psicologia delle emozioni, secondo Vygotskij, sottraendosi ai nodi filosofici che pure inevitabilmente veniva a toccare. Dunque, concludeva:

«siamo di fronte al compito di creare almeno le basi iniziali di una teoria psicologica degli affetti, che sia consapevole della propria natura filosofica, non tema le più alte astrazioni, adeguate per rapporto alla natura psicologica delle passioni, degna di diventare uno dei principali capitoli della psicologia umana, forse persino il suo capitolo principale.» ⁶³

59 *ibid.*, p. 287.

60 La psicologia spiritualista di Bergson poteva così trarre fondamento dalla fisiologia meccanicista. Cfr. *ibid.*, pp. 312-318.

61 *ibid.*, p. 135.

62 Cfr. *ibid.*, pp. 137-138; *Id.*, *Исторический смысл психологического кризиса* (Il significato storico della crisi nella psicologia, 1927), e anche Daniela Steila, *Spinoza e la crisi della psicologia: la riflessione di L. S. Vygotskij*.

63 Lev S. Vygotskij, *Учение об эмоциях* (Teoria delle emozioni, 1933), p. 138.

Vygotskij si rivolgeva dunque a Spinoza per trovare i fondamenti filosofici della nuova psicologia delle emozioni. Anche per Spinoza, come per Descartes, la passione è un evento nel quale il soggetto risulta passivamente coinvolto. Secondo la definizione cartesiana:

«tutto ciò che si fa o che accade di nuovo è generalmente definito dai Filosofi una passione riguardo al soggetto cui accade, e un'azione riguardo a chi fa che accada.»⁶⁴

L'essere umano può controllare le proprie passioni, secondo Descartes, ma perché l'anima è una sostanza separata dal corpo, dal quale non può essere determinata ad agire. La volontà resta perciò libera di assecondare o meno l'impulso della passione. Scriveva Descartes:

«il principale effetto di tutte le passioni negli uomini è che esse inducono e dispongono l'anima a volere le cose cui esse preparano il corpo (...). Ma la volontà è, per sua natura, talmente libera che non può mai essere coartata; e, dei due tipi di pensiero che ho distinto nell'anima, di cui i primi sono le sue azioni, cioè le sue volizioni, e i secondi le sue passioni, (...) le prime sono assolutamente in suo potere e non possono essere cambiate dal corpo che indirettamente.»⁶⁵

La natura e la dinamica delle passioni si spiegano quindi per Descartes attraverso il suo fondamentale dualismo. Per Spinoza invece anima e corpo sono due aspetti della medesima realtà, modi diversi, l'uno nell'attributo del pensiero, l'altro nell'attributo dell'estensione, della medesima sostanza. Di conseguenza, laddove per Descartes l'emozione toccava l'anima soltanto per il suo rapporto con il corpo, per Spinoza essa coinvolge entrambi, giacché in realtà sono una cosa sola. Il controllo delle passioni non viene più esercitato dalla libera volontà, che in quanto tale si distoglie dalle passioni, ma dalla conoscenza che trasforma le passioni in un'idea chiara e distinta.⁶⁶ E' una teoria che Vygotskij faceva propria con entusiasmo:

«come diceva correttamente Spinoza, la conoscenza di un nostro affetto lo muta e lo trasforma da uno stato passivo in uno attivo. Il fatto che io pensi delle cose che si trovano fuori di me, non cambia nulla in esse, mentre il fatto che io pensi gli affetti, che li ponga in altri rapporti con il mio intelletto e con altre istanze, cambia molto nella mia vita psichica. Per dirla più semplicemente, i nostri affetti agiscono in un complesso sistema insieme con i nostri concetti.»⁶⁷

Si superano così le difficoltà della psicologia dell'emozione a dar conto del rapporto tra affettività e intelletto da una parte, e della prospettiva evolutiva dall'altra. Su questa base, infatti, Vygotskij individuava in Spinoza gli elementi di una teoria dello sviluppo e della storicità delle emozioni umane:

64 René Descartes, *Le passioni dell'anima*, I, 1; tr. it. a cura di Bruno Widmar, Torino 1969, p. 707.

65 *Ibid.*, I, 40-41; tr. it. cit., pp. 726-727.

66 Cfr. Baruch Spinoza, *Ethica*, V, 3.

67 Lev S. Vygotskij, *О психологических системах* (I sistemi di psicologia, 1930), in CC, vol. 1, pp. 125-126. Cfr. anche *Id.*, *Педагогика подростка. Избранные главы* (La pedagogia dell'adolescente. Capitoli scelti, 1930-1931): CC, vol. 4, pp. 240-241.

«Le emozioni umane nel processo dello sviluppo ontogenetico entrano in connessione con disposizioni generali sia in rapporto con l'autocoscienza personale, sia in rapporto con la coscienza della realtà. Il mio disprezzo per un altro uomo entra in connessione con la valutazione di quest'uomo, con la sua comprensione. E questa sintesi complessa è ciò in cui scorre la nostra vita. Lo sviluppo storico degli affetti e delle emozioni consiste principalmente nel fatto che si modificano le connessioni iniziali nelle quali esse erano date, e sorge un nuovo ordine e nuove connessioni.»⁶⁸

Nel saggio del 1933 la teoria delle passioni di Spinoza veniva perciò considerata «il punto di svolta di tutta la storia della psicologia e del suo futuro sviluppo».⁶⁹ Non si trattava naturalmente di una mera trasposizione della teoria secentesca nei termini della psicologia contemporanea:

«Non pensiamo di trovare nella dottrina spinoziana delle passioni una teoria già pronta, buona per le esigenze del sapere scientifico contemporaneo. Al contrario, nel corso della nostra ricerca, sulla base della verità della dottrina spinoziana, contiamo di illustrarne gli errori. Pensiamo di non avere nelle mani un altro strumento più solido e forte per la critica di Spinoza che la verifica delle sue idee alla luce del sapere scientifico contemporaneo. Ma crediamo che la teoria scientifica contemporanea delle passioni possa essere condotta fuori dal vicolo cieco storico soltanto grazie ad una grande idea filosofica.»⁷⁰

Spinoza per Vygotskij risultava parimenti estraneo sia alla psicologia esplicativa, sia a quella descrittiva. Contro Dilthey, si poteva far valere l'impegno spinoziano a fornire una spiegazione causale, deterministica, delle passioni umane, una spiegazione scientifica di cui egli fu il primo, secondo Vygotskij, a fondare filosoficamente la possibilità.⁷¹ Contro Lange e James, Vygotskij sottolineava che la definizione spinoziana degli affetti sembrava trovare una conferma empirica proprio nei lavori di Cannon, il critico più severo della teoria periferica: come per Cannon il comportamento emozionale è causato dal bisogno dell'essere vivente di conservare la propria modalità di esistenza interiore, così Spinoza faceva derivare le emozioni dallo sforzo della mente di «perseverare nel suo essere per una durata indefinita».⁷² Ma al tempo stesso la teoria di Spinoza sembrava ricomprendere gli aspetti più positivi di entrambe le correnti: della psicologia esplicativa conservava l'ideale della spiegazione causale, della psicologia descrittiva l'idea che nella vita emozionale dell'individuo sia contenuta un'unitarietà superiore di cui pur va dato conto.

«In tal modo — continuava — nella dottrina di Spinoza è contenuto, formandone il nucleo più profondo e più intimo, proprio ciò che manca ad entrambe le parti in cui si è divisa la psicologia delle emozioni contemporanea: l'unità della spiegazione causale e del problema del significato vitale delle passioni umane, l'unità della psicologia descrittiva ed esplicativa del sentimento.

68 *Id.*, *О психологических системах* (I sistemi di psicologia, 1930), p. 125.

69 *Id.*, *Учение об эмоциях* (Teoria delle emozioni, 1933), p. 139.

70 *Ibid.*

71 Cfr. *ibid.*, p. 297, 300.

72 Baruch Spinoza, *Ethica*, III, 9. Per il confronto con Cannon, cfr. Lev S. Vygotskij, *Учение об эмоциях* (Teoria delle emozioni, 1933), pp. 101-102, e anche Andrey Maidansky, *The Russian Spinozists*, pp. 207-208.

Spinoza perciò è strettamente legato all'attualità più scottante, più pressante della contemporanea psicologia delle emozioni, che determina il parossismo di crisi che l'ha afferrata. I problemi di Spinoza attendono una soluzione, senza la quale non sarà possibile il domani della nostra psicologia.»⁷³

Purtroppo la *pars construens* del lavoro di Vygotskij non è stata completata e ciò che rimane dell'opera sulla teoria delle emozioni è fondamentalmente la parte critica, sia della psicologia contemporanea, sia della teoria cartesiana, origine prima degli stessi errori dei contemporanei. In particolare Vygotskij insisteva sulla stretta connessione tra la teoria periferica delle emozioni e la dottrina cartesiana sia per l'impostazione meccanicistica di entrambe, sia per una concezione assai simile della reazione emotiva:

«Già la definizione generale delle passioni in Descartes non lascia dubbi sul fatto che la sua teoria debba essere considerata assai più di quella di Spinoza come la più prossima alla teoria vasomotoria. Descartes riporta le passioni al gruppo di processi psichici che egli riunisce nella sua classificazione sotto il nome di percezioni, e che si distinguono in primo luogo per la loro natura passiva.»⁷⁴

Dunque per Descartes, come per James e Lange l'emozione è un evento essenzialmente subito:

«Sarebbe difficile in realtà aspettarsi una coincidenza maggiore con la teoria viscerale delle emozioni. Descartes vede la fonte della passione dell'anima nel medesimo movimento degli spiriti animali, che suscita anche i mutamenti degli organi interni specifici per ciascuna passione. In tal modo torniamo al punto di partenza di tutta la teoria: alla definizione delle passioni come sensazioni o percezioni dell'anima, che possono essere suscitate dall'attività degli spiriti animali, che al tempo stesso suscitano una serie di mutamenti di carattere viscerale, rappresentabili dall'anima proprio allo stesso modo in cui essa rappresenta gli oggetti percepibili grazie agli organi di senso esterni. La passione non risulta essere nient'altro che la percezione dei mutamenti viscerali.»⁷⁵

L'analogia tra Descartes e i suoi a volte inconsapevoli epigoni della teoria periferica si fondava, secondo Vygotskij, nella comune convinzione che le emozioni siano qualcosa di fondamentalmente insensato, irrazionale.⁷⁶

Dall'altra parte, anche la psicologia descrittiva, spiritualista, che nasceva e prosperava grazie alle difficoltà della psicologia esplicativa, sprofondava le proprie radici nel dualismo cartesiano:

73 Lev S. Vygotskij, *ibid.*, p. 301.

74 *Ibid.*, p. 183. Cfr. René Descartes, *Le passioni dell'anima*, I, 17.

75 Lev S. Vygotskij, *ibid.*, p. 191. Cfr. René Descartes, *Le passioni dell'anima*, I, 27-29. Vygotskij individuava numerosi altri parallelismi tra la teoria cartesiana e quella periferica o viscerale delle emozioni (cfr. Lev S. Vygotskij, *ibid.*, pp. 183-185), riprendendo le osservazioni dell'antropologo e psicologo italiano Giuseppe Sergi, a cui faceva riferimento prevalentemente con approvazione (cfr. *ibid.*, pp. 94, 238-239, 243, 256; fa eccezione p. 273, che esprime invece disaccordo rispetto alla valutazione del significato dell'innatezza delle passioni per la teoria viscerale).

76 Cfr. *ibid.*, p. 195.

«[La filosofia di Descartes] è costruita su una piena simmetria, su un pieno equilibrio ideale del principio meccanicistico e di quello spiritualista. In nessun luogo questa duplicità si rivela così distintamente, come nella teoria delle passioni, considerate come l'unica manifestazione della vita comune di anima e corpo, quindi come fenomeni che soggiacciono ad una spiegazione dal punto di vista delle leggi della meccanica e dei principi della teleologia.»⁷⁷

Nelle «Passioni dell'anima» Vygotskij trovava le radici della psicologia fisiologica e persino della reattologia di Kornilov, nei «Principi di filosofia» i fondamenti del parallelismo psicofisico e del dualismo epistemologico che sarebbero divenuti «il piano architettonico per lo sviluppo della psicologia nei tre secoli successivi».⁷⁸ E' difficile stabilire se Descartes si muovesse più nella direzione della teologia o del materialismo:

«Ammettendo la pura interazione dell'anima e del corpo nel piccolo spazio della ghiandola pineale, Descartes nella stessa misura trascina l'anima nel turbine delle passioni e sottomette il corpo all'azione spiritualistica di un'energia non materiale.»⁷⁹

La stessa duplicità ricorreva nella concezione cartesiana delle emozioni:

«Da una parte, la causa dell'emozione è vista in un particolare stato organico che attraverso gli spiriti vitali e la ghiandola pineale viene percepito dall'anima come emozione. Dall'altra, come causa dell'emozione interviene la sensazione, la percezione, l'opinione, l'idea. L'interpretazione viscerale e quella intellettuale dell'emozione quasi si equilibrano sui piatti della bilancia cartesiana.»⁸⁰

E se nella teoria delle emozioni finiva con il prevalere il naturalismo, ciò avveniva quasi contro le intenzioni dello stesso Descartes, suo malgrado.⁸¹

L'interazione tra anima e corpo che questi poneva alla base della sua teoria delle emozioni, secondo Vygotskij, non contraddiceva affatto l'impostazione generale del dualismo che faceva delle due sostanze entità «parallele» nel senso di incomunicabili, senza punti di contatto tra loro.⁸² Non solo Descartes ammetteva passioni sensibili e passioni intellettuali, indipendenti dal corpo, riproducendo così i termini del suo dualismo anche all'interno della teoria delle passioni, ma neppure permetteva che l'interazione psico-fisica collidesse con i principi di base della teoria:

«L'interazione tra anima e corpo (...) costituisce soltanto una violazione momentanea della legge del parallelismo nel momento in cui gli spiriti vitali costringono l'anima a provare una passione, una caduta momentanea dell'anima che entra in rapporto col corpo. Prima di questo insignificante momento e dopo di esso il corpo e l'anima che provano una passione, vivono una vita del tutto autonoma, indipendente, sottomessa a leggi opposte fra loro.»⁸³

77 *Ibid.*, p. 199.

78 *Ibid.*, p. 245.

79 *Ibid.*, p. 222.

80 *Ibid.*, p. 238.

81 Cfr. *ibid.*, pp. 223-224.

82 Cfr. *ibid.*, pp. 254-261. A questo proposito Vygotskij usava per la teoria di Descartes il termine «parallelismo psico-fisico», che di solito definisce invece l'impostazione spinoziana.

83 *Ibid.*, p. 256.

Vygotskij prendeva in considerazione due punti della teoria cartesiana, che gli sembravano particolarmente rilevanti:

«in primo luogo, la riduzione della passione alla sensazione e percezione di mutamenti organici interni, in secondo luogo il riconoscimento delle passioni come patrimonio esclusivo della natura umana e la loro negazione negli animali.»⁸⁴

Qui emergeva, agli occhi di Vygotskij, una grave incongruenza di Descartes, che inizialmente aveva considerato le sensazioni e le percezioni come fatti psichici, riportandoli perciò all'anima, in un secondo momento le aveva attribuite soltanto all'essere umano, rimandando quindi ai legami tra anima e corpo, ma nella teoria delle emozioni aveva finito con il considerarle soltanto un fatto corporeo, proprio perciò della «macchina», dell'automa umano, il che rendeva paradossale la loro dichiarata assenza negli animali.⁸⁵ Da una lato l'emozione veniva vista come una sensazione dell'anima, dall'altro la sensazione stessa diventava un fenomeno corporeo:

«L'unica conclusione che si possa trarre è la seguente: Descartes, nella misura in cui si fa guidare dal principio naturalistico nella teoria delle passioni, giunge inevitabilmente all'ammissione di un puro epifenomenismo e dell'automatismo umano nella genesi e nello sviluppo delle passioni, giacché, definendo la passione come una sensazione, e la sensazione come un fenomeno corporeo, egli afferma senza accorgersene che la passione non può esistere come fenomeno di base della natura umana, cioè duplice, spirituale e corporea. Da una parte tutte le passioni, che hanno rapporto col corpo, rimangono fenomeni puramente corporei, poiché persino la sensazione, quale è in realtà la passione, considerata dal lato psichico, è presente nell'animale e rappresenta un fenomeno meccanico che si produce nella macchina in movimento. Dall'altra parte esistono passioni puramente spirituali indipendenti dal corpo. (...) E' impossibile una passione in cui sia data una comunicazione reale, un nesso reale tra anima e corpo, come non è possibile che qualcosa di esteso pensi, e qualcosa di pensante sia esteso.»⁸⁶

Come abbiamo già visto, per Vygotskij la duplicità della posizione cartesiana stava alla base dello sviluppo successivo di una psicologia naturalistica, fisicalista, da un lato e di una psicologia spiritualista, teleologica, dall'altro. Descartes gli pareva «presente in ogni pagina» scritta sulle emozioni negli ultimi sessant'anni e, vista l'impossibilità ad uscire dalla crisi contemporanea sulla base dei medesimi principi, Vygotskij riteneva giunto il momento di proporre una soluzione anticartesiana.⁸⁷ Che proprio Spinoza potesse fornire degli elementi per una soluzione di questo genere, però, restava da dimostrare. Per Vygotskij, Spinoza era stato anticartesiano fin dal suo primo scritto, il «Breve Trattato su Dio, l'uomo e la sua felicità», del 1660:

«Ci pare che, anche rispetto al «Breve Trattato», il fatto che Spinoza segua Descartes nell'enumerazione delle passioni primarie e particolari sia più una questione di fondazione

84 Ibid., p. 258.

85 Cfr. ibd., p. 259.

86 Ibid., pp. 259-260. Vygotskij trovava conferma della contrapposizione tra passioni corporee e passioni spirituali nelle lettere cartesiane sull'amore (cfr. ibd., pp. 260-261).

87 Cfr. ibd., p. 213.

metodica degli affetti, che l'essenza teoretica della sua dottrina, mentre proprio il fatto che Spinoza entra in aperta contraddizione con Descartes nella negazione della libertà della volontà, nella teoria dell'influenza e del destino delle passioni, della loro dinamica nella vita complessiva della coscienza, nella teoria del rapporto delle passioni con la conoscenza e la volontà, infine nella considerazione della loro natura psicofisica, sia questione essenziale della dottrina spinoziana.»⁸⁸

Secondo Vygotskij, Spinoza affrontava fin dall'inizio il problema delle passioni da una prospettiva esattamente opposta a quella di Descartes: laddove questi insisteva sugli aspetti fisiologici dell'emozione, trascurando le condizioni che ne costituiscono il senso all'interno della vita della coscienza, Spinoza invece avrebbe insistito proprio su questa seconda questione. Nel testo incompiuto di Vygotskij, a questo proposito, si registra un'incongruenza: mentre nella discussione della psicologia contemporanea si insiste sulla comune derivazione dai due corni della posizione cartesiana delle due principali direttrici della riflessione attuale, quando invece discute del rapporto tra Descartes e Spinoza, sembra fare del primo il precursore della psicologia fisiologica, attribuendo al secondo l'attenzione ai problemi propri della psicologia descrittiva, idealista.⁸⁹ Non che questo imbarazzasse il materialista Vygotskij: «un idealismo intelligente — scriveva — è molto più vicino al vero materialismo di un materialismo stupido».⁹⁰ Mentre Descartes, dunque, invischiato nel suo dualismo ontologico affrontava la questione delle passioni prima di tutto come il problema del rapporto tra anima e corpo, Spinoza, forte del suo monismo, poteva riformulare la questione, trasformandola nel problema «del rapporto tra pensiero e affetto, concetto e passione»,⁹¹ ricollegando così l'emozione alla vita intera della coscienza. E' vero che apparentemente entrambi affrontavano lo stesso problema con lo scopo comune di elaborare una teoria della libertà umana, ma proprio la loro diversa concezione della libertà testimoniava, secondo Vygotskij, della distanza che li separava.⁹²

Descartes ammetteva una libertà incondizionata della volontà come forza spirituale, testimone della nostra somiglianza con Dio. Essa si trovava a confrontarsi con le passioni:

«la lotta [della ragione o volontà con le passioni] avviene tra due movimenti direzionalmente opposti, che comunicano attraverso la ghiandola pineale, questo organo dell'anima: l'uno dal corpo attraverso gli spiriti vitali, l'altro dall'anima attraverso la volontà; il primo movimento è involontario e determinato esclusivamente dalle percezioni corporee, il secondo movimento è volontario e motivato dall'intenzione stabilita dalla volontà.»⁹³

Il nucleo della teoria cartesiana, secondo Vygotskij, era che la volontà può eserci-

88 Ibid., p. 165.

89 Cfr. ibd., pp. 167-168.

90 Ibid., p. 168.

91 Ibid., pp. 166-167.

92 Cfr. ibd., p. 170.

93 Ibid., p. 227. Vygotskij osservava altresì che «la passione nella teoria di Descartes ha lo stesso ruolo, nel sistema delle forze psichiche, che la ghiandola pineale ha nel sistema degli organi. Come la ghiandola pineale rappresenta l'anima nel corpo, esattamente così la passione rappresenta il corpo nell'anima.» (ibd., p. 228).

tare un dominio assoluto sulle passioni. Spinoza invece si appellava all'esperienza per negare il potere assoluto della volontà cartesiana, oltretutto stoica:

«Gli Stoici — scriveva Spinoza — (...) hanno creduto che essi [gli affetti] dipendano assolutamente dalla nostra volontà e che noi possiamo comandare loro assolutamente. Ma dalle proteste dell'esperienza, e non già dai loro principii, sono stati costretti a confessare che per frenare e per governare gli affetti si richiedono un esercizio e una fatica non piccoli.»⁹⁴

Ma l'obiezione di Spinoza andava ben più in là, radicandosi nella stessa concezione delle passioni. Descartes oscillava infatti, come abbiamo già visto, tra una visione meccanica, fisiologica, che finirebbe coerentemente col negare qualsiasi libertà alla volontà — e in questa direzione si muoveva in fondo anche l'idea che la volontà potesse governare le passioni opponendole le une alle altre, — e una concezione soprannaturale, che in quanto tale ammette il miracolo della libertà,⁹⁵ finendo peraltro, suo malgrado, con il privilegiare la prima prospettiva. Così, per esempio, osservava Vygotskij:

«[Descartes] non solo ammette che la stessa volontà sia inizialmente indirizzata alla conoscenza dalla meraviglia, cioè da una passione, e quindi si determini al movimento non di per sé, non in forza della sua assoluta libertà, ma secondo le leggi necessarie della natura corporeo-spirituale dell'uomo, a cui sono soggette tutte le passioni, compresa la meraviglia.»⁹⁶

Con ciò Descartes cadeva in un circolo vizioso:

«da una parte, dalla meraviglia nasce l'inclinazione al sapere, l'autoconoscenza e l'autovalutazione, che apre la via alla libertà della volontà; dall'altra, dalla libertà della volontà deriva la magnanimità, la più elevata delle passioni. La meraviglia apre la via alla libertà della volontà, la libertà della volontà suscita quel particolare tipo di meraviglia che si chiama magnanimità. In altre parole, una volta la passione apre la via alla libertà della volontà, un'altra volta la libertà della volontà genera la passione.»⁹⁷

Ad interrompere il circolo interveniva in Descartes la possibilità che la libera volontà domini sulle passioni. In altre parole, il filosofo usciva dalla difficoltà abbandonando la prospettiva di una spiegazione scientifica del rapporto tra volontà e passioni, per rifugiarsi in un principio teologico soprannaturale.⁹⁸ Si trattava, per Vygotskij, di un nodo assolutamente cruciale: ne andava, infatti, della stessa possibilità della psicologia come scienza, giacché, come abbiamo già visto, «il vero sapere è possibile soltanto come sapere causale».⁹⁹

Altrettanto gravi però apparivano anche altre conseguenze della separazione dualistica cartesiana tra passioni corporee e anima razionale: la vita dell'individuo,

94 Baruch Spinoza, *Ethica*, V, Prefazione; tr. di Gaetano Durante a cura di Giovanni Gentile e Giorgio Radetti, Firenze 1984², pp. 573-575. Cfr. Lev S. Vygotskij, *Учение об эмоциях* (Teoria delle emozioni, 1933), p. 288.

95 Cfr. *ibid.*, pp. 229-230.

96 *Ibid.*, p. 231.

97 *Ibid.*, pp. 235-236.

98 Cfr. *ibid.*, p. 235.

99 *Ibid.*, p. 244. Cfr. anche *ibid.*, p. 233.

a cui appartengono anche le passioni, veniva del tutto separata dall'ambito della coscienza e della razionalità; da una parte c'era l'automa, la «macchina», dall'altra la ragion pura kantiana. E' l'alternativa che Vygotskij scorgeva e paventava anche in psicologia:

«Da una parte la teoria delle emozioni innate, che esistevano ancor prima della nostra nascita, si radicano nella natura animale dell'uomo, arcaiche, rudimentali, casuali, sentimenti organici assolutamente insensati e inutili. Dall'altra la teoria delle emozioni indipendenti, queste allucinazioni senza vita dell'anima.»¹⁰⁰

Una teoria corretta avrebbe dovuto invece superare la separazione e il dualismo e dar conto della realtà effettiva dell'esperienza psicologica umana, che non è separazione ma continuità.

La nuova teoria non avrebbe potuto altresì prescindere da una prospettiva storica, che invece era necessariamente del tutto assente in Descartes, così come nei suoi epigoni James e Lange: la teoria viscerale, come già si accennava, non poteva non condurre a negare la stessa possibilità di uno sviluppo emotivo dell'individuo. Le emozioni, in quanto fatti fisiologici, sono innate per ciascun essere umano e il fatto che si potesse immaginare un'evoluzione della specie non risolveva per Vygotskij il problema:

«Le manifestazioni corporee - questa fonte e sostanza del vissuto emozionale - si generano per via puramente riflessiva. Come tutti gli altri riflessi, sono reazioni innate dell'organismo, predisposte e preparate da tutto il corso dello sviluppo zoologico ed embrionale. Esse sono presenti nell'essere umano in forza della costituzione del suo organismo e, a rigore, escludono ogni possibilità di sviluppo.»¹⁰¹

Tutto il lavoro pratico di Vygotskij, l'impegno nelle terapie di riabilitazione, l'attività di ricerca con i bambini disabili e i pazienti neurolesi, si fondava invece sulla convinzione che fosse possibile per il singolo individuo sviluppare le proprie facoltà, a partire dalle proprie risorse. Tutto questo lo allontanava da Descartes, per accostarlo ancora una volta all'idea spinoziana che la mente possa trasformare anche le passioni in una risorsa positiva, passando dalla passività all'attività attraverso la conoscenza.¹⁰²

Come già si è detto non possediamo, se non per pochi accenni, la parte propositiva del testo di Vygotskij sulla teoria delle emozioni. Ma già dai riferimenti disseminati tra le critiche a Descartes è possibile cogliere da quale prospettiva e con quali richieste Vygotskij si rivolgeva in questo caso a Spinoza, il monista coerente che aveva saputo superare il dualismo cartesiano. Anche Vygotskij, è stato notato, aveva a che fare a suo modo con una forma di dualismo: non si trattava, è vero, del dualismo ontologico cartesiano, poiché lo psicologo sovietico obbediva senza riserve al dettato materialista del marxismo; ma nella cosiddetta teoria socio-cul-

100 *Ibid.*, p. 267.

101 *Ibid.*, p. 274.

102 Cfr. Baruch Spinoza, V, 3, Cor. Cfr. anche le «esperienze anticartesiane» di cui Vygotskij e Lurija parlavano a proposito delle loro spedizioni in Uzbekistan (cfr. Nicolas Zavaloff, *Actualité et perspectives de la notion vygotkyenne du transformisme*, p. 36).

turale quale era venuta maturando nelle ricerche sue e del suo gruppo si delineava il problema del rapporto tra il mondo individuale, interiore, e quello sociale, esteriore. Il rapporto tra i due mondi, che per Vygotskij è una relazione dialettica, non semplicemente interattiva, è definito dal concetto di «interiorizzazione» o «internalizzazione», come è stato suggerito di tradurre il neologismo *вращивание*. Il termine indica, per la verità, una sorta di «crescita» o di «trasformazione» di qualcosa che dall'esterno diventa interno, e sottolinea al tempo stesso il carattere di sviluppo dinamico di questo processo. Come ha osservato W.°Frawley:

«*Вращивание* implica che il pensiero superiore emerga dalla trasformazione attiva, feconda dell'esteriorità in esperienza interiormente significativa. (...) Perciò, quando parliamo di internalizzazione nella teoria vygotskiana, più propriamente stiamo descrivendo la trasformazione interiore dell'esperienza vissuta in significato personale.»¹⁰³

Con ciò Vygotskij elaborava una psicologia che avrebbe coniugato la neurofisiologia con la storia, la materialità del cervello con l'astrattezza delle mediazioni linguistiche e culturali, le funzioni più semplici con quelle psichiche superiori. L'essere umano non sarebbe più stato condannato all'alternativa tradizionale tra l'automa materiale e l'essere puramente spirituale e/o razionale, ma sarebbe stato visto nell'integrità della sua vita insieme naturale e culturale.

La prospettiva di Vygotskij lo portava così oltre il dualismo di natura e cultura, cognizione e emozione, corpo e anima. Ma egli era troppo attento alle implicazioni teoriche e metodologiche delle teorie psicologiche, per accontentarsi di un monismo di intenzione. Lo studio di Spinoza, così intenso negli ultimi anni, rispondeva probabilmente all'esigenza di fondare su salde basi filosofiche il superamento del dualismo potenzialmente implicito nella sua stessa teoria.¹⁰⁴

¹⁰³ Cfr. William Frawley, *Vygotskij and Cognitive Science*, pp. 94-95.

¹⁰⁴ Cfr. Nikolaj N. Veresov, Выготский, Ильенков, Мамардашвили: опыты теоретической рефлексии и монизм в психологии (Vygotskij, Il'enkov, Mamardashvili: esperienza di riflessione teorica e monismo in psicologia), in: *Вопросы философии* (Questioni di psicologia), 2000, 12, pp. 79-80, le cui tesi generali sono riprese in Id., «Vygotsky, Ilyenkov and Mamardashvili: Searching for the Monistic Theory of Mind (Methodological Notes)», in Vesa Oittinen, *Evald Ilyenkov's Philosophy Revisited*, Helsinki 2000, pp. 134-136; Andrey Maidansky, *The Russian Spinozists*, p. 206.